



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

La Brexit è un'idiozia

Di Cheryl Gregory

«Non lo so, vedremo cosa succederà con la Brexit. Se dovrò richiedere un visto per viaggiare, mi vedrò costretto a lasciare il paese per andare a vivere in territorio europeo, e probabilmente cambierò cittadinanza»

(Pete Doherty, cantante e musicista inglese)

Voglio aprire questo mio intervento con una frase di Elton John che per me rappresenta appieno la vicenda. Durante un'esibizione a Verona per il suo ultimo tour mondiale, "Farewell Yellow Brick Road", l'artista ha dichiarato: "Mi vergogno per quello che il mio Paese sta facendo. Ha separato le persone... Sono stanco dei politici, specialmente quelli britannici. Sono stufo della Brexit. Io sono un cittadino europeo, non un idiota inglese, stupido, colonialista e imperialista".

Un tempo amavo l'Inghilterra con tutta me stessa!

Ho passato l'infanzia in un piccolo villaggio nelle Cotswolds (una catena collinare situata nell'area centrale dell'Inghilterra, ndr), una regione famosa per la sua bellezza tipicamente inglese.

Mentre trascorrevi il mio tempo lungo il fiume a caccia di girini, non potevo immaginare che la vita come io la conoscevo a quell'età sarebbe

cambiata per sempre durante l'arco della mia generazione.

Provate a parlare dell'argomento con chiunque e la maggior parte affermerà che il Regno Unito sta facendo qualcosa di incredibilmente stupido, un atto di autolesionismo che non ha nessun senso. La gente si domanda come sia possibile che le persone all'interno del Paese non siano in grado di vedere ciò che quelli al di fuori del Regno Unito vedono così chiaramente.

Quale persona sana di mente penserebbe che lasciare la potenza economica più influente del mondo sia la mossa giusta? Chi penserebbe che farsi nemici i propri 27 vicini di casa sia sensato?

Nel 2016 la Brexit è stata venduta con una semplicità fuorviante, impacchettata in un involucro di bugie sui suoi benefici e tempi di realizzazione, che ora impallidiscono di fronte al disastro imminente.

Per non parlare del malcontento delle grandi imprese che operano nel Regno Unito e che supportano in gran numero la campagna per rimanere nell'Unione, e che si stanno preparando a spostarsi nel continente o altrove.

Due anni fa lavoravo per Airbus, in Tolosa, Francia. Mi ha rattristato tantissimo leggere che Tom Enders, l'amministratore delegato del gigante aereo che al momento offre lavoro a più di 14 mila persone in

Gran Bretagna e impiega più di 110 mila nel suo giro d'affari, potrebbe potenzialmente essere una delle grandi perdite a cui il Paese dovrà assistere.

Siamo su un volo senza destinazione, passatemi l'amara battuta. Vaghiamo senza meta e stiamo facendo di tutto per convincerci che sia esattamente ciò di cui abbiamo bisogno.

Il futuro è cupo, e il Governo sta cercando di metterci in guardia sul fatto che non esista un pulsante magico o un piano di manovra per affrontare il totale caos che si prospetta per il 1 novembre. Le misure d'emergenza riguardanti trasporti, voli, turismo e immigrazione ricadranno completamente sull'UE dato che il Regno Unito, nel giro di una notte, diventerà ufficialmente un paese extra comunitario, e questo mi spaventa!

La Brexit è una vicenda terribile, per il mio paese e per l'Europa intera, che farebbe piombare il Regno Unito in una recessione che potrebbe richiedere anni per essere risanata.

Io per prima preferirei vivere all'estero, oltremare con il resto degli Europei.)

Da odysseo

Sud: Svimez, più emigrati che immigrati

Saldo migratorio interno è negativo per 852 mila unità

Gli emigrati dal Sud tra il 2002 e il 2017 sono stati oltre 2 milioni, di cui 132.187 nel solo 2017.

Così le anticipazioni del Rapporto Svimez in cui si legge che di questi ultimi "66.557 sono giovani (50,4%, di cui il 33% laureati)". Il saldo migratorio interno, al netto dei rientri, "è negativo per 852 mila unità - prosegue Svimez - Nel 2017 sono andati via 132 mila meridionali, con un saldo negativo di circa 70 mila unità". La ripresa dei flussi migratori è "la vera emergenza meridionale, che negli ultimi anni si è via via allargata anche al resto del Paese".

L'Europa è sporca, brutta e cattiva? Svegliatevi, è l'Italia il vostro incubo peggiore

Secondo l'ultimo sondaggio di Eurobarometro il 55% degli italiani non si fida dell'Europa. Ma perché non conoscono i dati dell'Italia: ultimi per natalità, ultimi per crescita del Pil, ultimi per investimenti in cultura, terzi per disoccupazione giovanile, quasi sempre sotto la media europea

Di **Andrea Fioravanti**

Più di un italiano su due non si fida dell'Europa. E secondo l'ultimo sondaggio di Eurobarometro è così per un motivo semplice: la sente lontana. Il 55% degli italiani dice di non aver visto i benefici dell'Erasmus, dell'abolizione del roaming, dei controlli alle frontiere, o i maggiori diritti per i passeggeri. Eppure si fidano molto di chi guida l'Italia. Anche se a guardare bene i dati che condizionano ogni giorno la nostra vita: dai trasporti al lavoro, dalla natalità ai processi, più che euro scettici dovremmo essere italo scettici. Tra un giro in moto d'acqua e una riunione ministeriale in camicia e ciabatte, gli italiani ormai fanno a menadito la routine vacanziera del ministro dell'Interno. Per questo suggeriamo qualche dato sull'Italia in Europa da mandare alla vocalist del Papeete beach, a patto che gridi le frasi sulle note dell'Inno di Mameli. Pronti? Siamo ultimi per natalità, ultimi per crescita

del Pil, ultimi per investimenti in cultura, secondi per tasso di disoccupazione giovanile, primi per il numero di neo mamme più anziane, penultimi per numero di laureati e ultimi per vita lavorativa. Tradotto: gli italiani sono quelli che in Europa lavorano di meno. Non per pigrizia ma per opportunità, perché entrano molto tardi nel mercato del lavoro. Ce la prendiamo con Bruxelles, ma i nostri problemi hanno la forma di uno stivale. E nemmeno il governo del cambiamento è riuscito a cambiare le cose.

A rischio di passare per servi di Bruxelles denunciando la nostra fonte. Non è il gruppo Bilderberg, né la Open Society di George Soros, ma l'Eurostat. Basta guardare le classifiche pubblicate dalla banca dati europea per vedere quanto siamo indietro rispetto agli altri Stati Ue. E non parliamo di quelli più virtuosi, ma della semplice media europea che raggiungiamo poche volte. Per esempio il 43,7% degli italiani non può

permettersi una settimana di vacanza all'anno. La media europea è molto più bassa: 28,3%. Vuol dire che estoni, lettoni, portoghesi, slovacchi, sloveni hanno più soldi di noi per andare al mare. E tutti questi Stati hanno l'euro. Oppure parliamo di uno dei cavalli di battaglia del leader della Lega Matteo Salvini: i rimpatri dei migranti irregolari. Già ad aprile avevamo denunciato un ritmo imbarazzante rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale: solo 19 rimpatri al giorno, contro i 20 fatti dal suo predecessore Marco Minniti nel 2017. Secondo l'Eurostat siamo meno efficienti della Grecia, ovvero un Paese che ha gli abitanti della Lombardia. L'Italia è al sesto posto per ordini di espulsione dietro alla Francia (105.560), Spagna (59.255), i nostri cugini greci (58.325), Germania (52.930) e Polonia (29.375)



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nessuna delle regioni italiane ha una percentuale di laureati superiore alla media europea

Se sperate che le nuove generazioni risolvano il Paese, forse dovrete fare meglio i conti. Solo due italiani su dieci tra i 25 e i 64 anni hanno una laurea (19,3%), molto meno del 32,3% della media europea. Nessuna delle regioni italiane ha una percentuale di laureati superiore alla media europea. Ma che importa, tanto c'è l'università della vita, no? Quei pochi che riescono a laurearsi hanno più problemi a trovare un impiego rispetto ai loro coetanei europei. Solo il 62,8% dei laureati tra i 20 e i 34 anni riesce a ottenere un lavoro. La media europea? Oltre l'85%. Ancora peggio per i diplomati: solo il 61,7% termina gli istituti superiori, mentre la media europea è del 78,1%. Non è un caso che l'Italia sia il terzo Paese Ue con più disoccupati (10,7%), dopo Grecia e Spagna. Neanche parliamo del tasso di disoccupazione giovanile, anzi sì. I numeri sono implacabili: il 32,8%. Tradotto un terzo dei giovani non ha un lavoro. Un tasso anni luce rispetto a quello della Repubblica Ceca: 6%.

Italiani, popolo di santi, poeti, navigatori e mammoni. Ci permettiamo di parafrasare una frase di Benito Mussolini, visto che va di moda. Ecco, secondo l'Eurostat quasi la metà (49,3%) dei giovani adulti italiani tra i 25 e 34 anni, vive ancora con i genitori. Non certo per scelta, ma per necessità. Fa rabbia leggere che la media europea è del 28,5%. Negli altri Stati Ue si diventa in media indipendenti economicamente a 26 anni, in Italia troppo spesso dopo i 30 anni. Per non parlare dei neet la categoria di giovani che non studiano, non lavorano e non cercano un impiego. L'Italia è il primo Paese europeo con il 28,9% tra i 20 e 34 anni. La media europea è 16,5%. Il governo giallo-verde in questi giorni si è arenato sulla riforma della Giustizia italiana.

Uno dei tanti stalli di questi mesi. Ma dovrebbero far presto. Perché secondo un'elaborazione dell'Agis sui dati del Consiglio d'Europa in Italia ci vogliono in media otto anni per arrivare al terzo grado di un processo civile contro i due della media europea. Per non parlare della durata dei processi nella giustizia penale che durano in media 3 anni e 9 mesi, contro la media europea di poco più di un anno. Per terminare il primo grado ci vogliono 304 giorni, nei paesi che formano il Consiglio d'Europa, che non è un organo dell'Ue, solo 138 giorni.

Ah, piccola nota per i politici di casa nostra: non siamo più la seconda manifattura d'Europa, ma la terza. La Francia ci ha superato, dello 0,6% nel 2017. Sarà stato sicuramente il vantaggio di avere il Franco Cfa

Un altro problema di cui non si parla mai è il Sud Italia. Sicilia, Campania, Calabria e Puglia sono tra le cinque regioni più povere d'Europa. Nel Mezzogiorno poco meno della metà degli abitanti tra i 20 e i 64 anni ha un lavoro. La media europea è del 73,1%. A dire il vero la regione più povera è francese: la Mayotte. Solo che non si trova in Europa ma nell'Oceano Indiano tra il Madagascar e Mozambico, perché è una regione d'oltremare. Che facciamo la contiamo? E dire che l'Italia è il secondo Paese nell'Unione europea per fondi ricevuti: 75 miliardi. Il problema però è che non li spendiamo. Dei finanziamenti del bilancio 2014-2020 sono rimasti ancora 58 miliardi inutilizzati. Ma la colpa sarà sicuramente di qualche eurocrate che nasconde le ricevute. Certo, ci sono classifiche dove l'Italia eccelle. Per esempio è il secondo Paese europeo per longevità o il primo per numero di cittadinanze date a stranieri: 146.605 nel solo 2017. L'Italia è anche il Paese ad aver aumentato di più la produzione di birra nel 2018: un 21% di aumento che ci rende leader in Europa nel settore. Che gli italiani bevano per

dimenticare i politici di casa nostra? A proposito ecco una piccola nota per i governanti sovranisti: non siamo più la seconda manifattura d'Europa, ma la terza. La Francia ci ha superato, dello 0,6% nel 2017. Sarà stato sicuramente il vantaggio di avere il Franco Cfa.

Mezzogiorno, disoccupazione, natalità, Giustizia. La lista è lunga, lunghissima. Potremmo continuare per almeno altri dieci paragrafi, ma non vogliamo ubriacarvi con altri dati o rovinarvi la vacanza. Il punto è un altro. Per mesi i partiti di governo ci hanno detto che il problema è l'Europa che non ci fa indebitare abbastanza, che siamo contributori netti e diamo più di quello che riceviamo. Senza però aggiungere che per 3 miliardi persi ce ne sono 190 guadagnati ogni anno dalle industrie italiane che esportano in Europa senza dazi grazie al mercato unico europeo. Ma no, la colpa è dell'Euro, della Germania, dello spread, dei mercati finanziari e del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Anzi no di Ursula Von der Leyen che non è ancora entrata in carica ma è già stata accusata di andare contro l'interesse degli italiani. Arrivati al governo Lega e Movimento Cinque Stelle hanno promesso di abolire la povertà e di dare battaglia all'Europa. Ma dopo un anno, quello che secondo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrebbe dovuto essere, bellissimo, siamo isolati in Europa, più poveri e più indebitati. Crescita zero, potere d'acquisto ai minimi, e il secondo debito pubblico più alto d'Europa. Scegliete voi a chi dare la colpa. I numeri non mentono.

Da linkiesta

800mila migranti in 15 anni: il Mezzogiorno si sta svuotando e nessuno capisce che è un disastro

Con una media di centomila sbarchi all'anno, il Viminale si preoccupa delle statistiche degli arrivi dei migranti nel nostro Paese. Ma il problema che tutti sembrano ignorare (eppure ben peggiore) è il depauperamento del Sud e il trasloco degli italiani nelle regioni del Nord

Gli sbarchi sono stati 832mila. Ma non spaventatevi troppo. 832mila in quindici anni, fra il 2002 e il 2017. L'ultimo dato disponibile parla di 132.187 nel 2017. Nel 2018 si sarebbe raggiunta la stessa cifra, ma le conferme sono in corso. La metà dei registrati sono giovani, per lo più diplomati e laureati che hanno deciso di cercare altrove una possibilità di lavoro, di vita, di futuro.

Per fortuna, le strutture di accoglienza e le offerte di lavoro, in parte precario o a part time non mancano, ma quando non c'è posto o non c'è lavoro per tutti, ecco una seconda possibilità che, di solito, non si nega a nessuno: un nuovo sbarco, ma in un altro Paese, Francia, Germania, Gran Bretagna le mete più ambite. In Germania, ad esempio, si accolgono a braccia aperte medici, infermieri, tecnici della sanità.

Certo, 832mila sbarchi, 132mila all'anno, sono un problema. Sia per chi spera di "sbarcare" il lunario, sia per chi deve governare i flussi. Tanto più che il proposito di numero chiuso e porte chiuse non ha molto effetto. Se non c'è lavoro per tutti, se si vive in un clima di illegalità e pericolo, se non c'è posto per tutti, l'alternativa è appunto lo sbarco altrove, il viaggio della speranza.

L'ultimo rapporto sugli sbarchi non lo ha scritto il Viminale, giustamente preoccupato per il terribile assedio di circa 2000 clandestini che, da soli sui barconi o accompagnati dalle ONG, osano tentare la sorte in quel paradiso di umanità e turismo che è il nostro sud. Un paradiso in cui vivono però alcuni individui che pensano sia giusto tirare pietre su altri esseri umani, colpevoli di raccogliere pomodori nei campi per pochi euro al giorno e di rubare agli indigeni il lavoro che non c'è. No, non si tratta di questo, L'ultimo rapporto sugli sbarchi lo ha scritto lo Svimez, una nota Ong molto attiva da circa mezzo secolo nel radiografare questo tipo di problematiche, benché quasi sempre inascoltata.

I dati sugli sbarchi degli italiani meridionali al Nord rappresentano la vera emergenza nazionale, la più drammatica conferma delle distorsioni del nostro modello di sviluppo

E 832mila in quindici anni, una città grande come Bologna, è la cifra delle migrazioni italiane da Sud verso Nord. Un trasloco gigantesco e silenzioso, che impoverisce ancora di più le regioni del Sud e che avviene in un

Paese complessivamente impoverito, a crescita sotto zero, invecchiato e sfiduciato. Se è vero che nelle Regioni del Nord la situazione economica è decisamente migliore, con buone prospettive occupazionali e di crescita, è anche vero che la crescita anche al Nord è minima e che, secondo gli ultimi dati, Pil e produttività sono fermi.

I dati sugli sbarchi degli italiani meridionali al Nord (un fenomeno peraltro storicamente ripetitivo che dovrebbe rinfrescare la memoria dei razzisti di ieri e di oggi) rappresentano la vera emergenza nazionale, la più drammatica conferma delle distorsioni del nostro modello di sviluppo, della distrazione della classe politica, della mancanza di visioni, investimenti, sfide, della incapacità - questa sì, tutta meridionale - di mettere a frutto risorse e di mettere ordine nelle proprie amministrazioni pubbliche. (salvo ovviamente le eccezioni).

Se ci si ferma a riflettere su questa dimensione del problema meridionale e più in generale dei veri problemi del Paese - demografia, investimenti, illegalità, istruzione, new economy - si capisce quanto siano fuori dal tempo e grottesche le polemiche e i dibattiti sui temi del giorno, ossessivamente proposti dai litiganti al governo e dai giornali altoparlanti: migrazioni e autonomia regionale. Meno di duemila sbarchi quest'anno fanno più notizia delle decine di migliaia di lavoratori stranieri che nel nostro Paese hanno trovato un futuro, hanno creato imprese, pagano tasse e contribuiscono alla crescita demografica. Del depauperamento del Sud a vantaggio del Nord, anche in termini di spesa sanitaria di migliaia di meridionali che si curano al nord e per l'istruzione di decine di migliaia di giovani che non trovano lavoro al sud, non parla nessuno. Di 832mila sbarchi di italiani non parla nessuno. Di una visione per il futuro, che recuperi le nostre migliori qualità e metta a frutto la nostra straordinaria bellezza, non parla nessuno.

Nessuno parla, ma tutti gridano frustrazione, rabbia, impotenza. Nessuno parla, ma in tanti cercano nemici dove non si sono. Nessuno parla, ma soprattutto nessuno ascolta, impegnato com'è a costruire effimere carriere politiche sui nervi scoperti di un Paese che si sente sconfitto prima di combattere.

Da linkiesta

Un'Europa federale per tornare a contare nel mondo

Serve uno Stato-nazione come Usa, Russia e Cina. O saremo frantumati

Di Francesco Alberoni

È finita l'epoca dei grandi imperi politico-ideologici americano e sovietico, agglomerati di nazioni unificate dall'organizzazione politico-amministrativa e militare di una nazione egemone.

Con la globalizzazione formalmente tutte le nazioni sono uguali, siano esse ricche come gli Usa o povere come il Guatemala. Ma è una visione errata, perché al posto degli imperi politico-ideologici si sono consolidate alcune nazioni che sono da sole delle superpotenze: gli Usa, la Russia, la Cina, l'India. Sono comunità politiche cementate dalla storia, spesso da una lingua comune, sempre da una lunga tradizione culturale. Sono queste potenti nazioni le nuove protagoniste della geopolitica. Esse sole sono in condizione di sottrarsi ai poteri sovranazionali economici o comunicazionali ed hanno strumenti per imporre dazi, fare negoziati e dare regole valide per tutti.

L'Europa invece non è diventata una nazione, e per questo sono nate in essa delle spinte centrifughe che vorrebbero dare il potere (sovrano) alle decine di Stati nazionali che la compongono. Il risultato dell'impotenza europea è una vera e propria devastazione del sistema produttivo e dell'alta cultura umanistica e scientifica tipica del nostro continente.



impovertire, dobbiamo avere il coraggio di trasformare l'intera Europa in una superpotenza nazionale allo stesso livello di Usa, Russia, Cina, India. La strada maestra è di creare uno Stato federale con pochi poteri ben definiti come gli Usa o la Svizzera. Possiamo farlo utilizzando in modo nuovo gli organi comunitari esistenti: il Parlamento potenziato, il Senato (rappresentato dal Consiglio d'Europa riformato con l'eliminazione dell'unanimità). L'esecutivo, rappresentato dalla Commissione. E una corte federale, lasciando ad ogni nazione il diritto di conservare i propri costumi, le proprie tradizioni, le proprie specificità etiche o gastronomiche. Questo Stato-nazione dovrà difendere ad ogni costo e potenziare al massimo le nostre risorse economiche, culturali e scientifiche. Cioè quello che, negli ultimi secoli, ci ha dato un vantaggio sul resto del mondo

[Da il giornale](#)

Se vogliamo sopravvivere, non farci frantumare ed

VIENI NELL'AICCRE

PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA E DARE PIU' VOCE AI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO NEI COMUNI E NELLE REGIONI

A SUD DI SALVINI

La svolta di De Luca: effetti collaterali della Alleanza meridionalista.

“Il presidente De Luca ha preso una posizione chiara contro l'autonomia bulimica delle regioni del Nord. E sono certo che in questi anni abbia compreso in Conferenza Stato Regioni che il Sud deve imparare a fare squadra. L'autocritica è implicita nelle sue parole. Le sfide che ci attendono sono agghiaccianti, impariamo da subito ad affrontarle uniti”. Sono le parole con cui Marco Esposito, autore di “Zero al Sud” e giornalista del Mattino, puntiglioso e lucido osservatore del regionalismo “a geometria variabile”, accoglie l'annuncio del presidente campano Vincenzo De Luca di dare vita a un Movimento meridionalista che si opponga a Salvini e alla Lega Nord. «Se prevale l'ipotesi leghista – ha dichiarato De Luca di recente – si apre per il Sud un drammatico declino e quindi lavoreremo per una alleanza meridionalista che abbia come primo contenuto programmatico il lavoro al Sud». Le parole del governatore, raccolte da Simona Brandolini per il Corriere del Mezzogiorno, puntano a un evidente obiettivo: fungere da argine alla Lega in oggi, ma anche da volano degli interessi politici del territorio meridionale in un futuro non lontano. La “santa alleanza anti-Salvini”, come è stata definita, contiene in sé nuovi germogli, nonché la possibilità di dar luogo a sviluppo inediti. De Luca lo afferma a chiare lettere: “L'iniziativa aggressiva assunta dalla Lega rende motivato e necessario un movimento di valore analogo e contrario nel Sud. A questa iniziativa di Salvini bisogna rispondere con un rilancio meridionalista molto determinato...”.

LA BASE ELETTORALE

Nel pezzo riportato dal Corriere De Luca non trascura un argomento fondamentale: a quale base elettorale può puntare il movimento che ha in mente. E spiega con parole chiare: «Alleanza meridionalista significa parlare anche a quell'elettorato che ha votato e sperato, invano, nei 5 Stelle e ai moderati e liberali che rischiano di essere travolti dall'ondata sovranista».

De Luca insomma mira ai voti in uscita grillini e di Forza Italia. Ma la partita riguarda anche riflessi e

ricadute che l'opzione lanciata da De Luca può produrre.

E' possibile quindi che il “serrate le fila” invocato da

De Luca per opporsi efficacemente a Salvini, possa determinare due novità, la prima politica, la seconda di natura culturale.

Primo: la chiamata a raccolta della galassia molto sfrangiata e articolata (e sempre incline alla polemica interna e ai distinguo) del cosiddetto “sudismo”, un variegato insieme di realtà ideali che si raccolgono intorno all'impegno neoborbonico di Gennaro De Crescenzo nonché al lavoro di Pino Aprile, autore di “Terroni” e di tanti altri successi editoriali, senza trascurare il seguito che raccoglie lo stesso Marco Esposito, trainer tra l'altro di primo esordio di una lista meridionalista alle ultime Regionali.

LO STRAPPO NEL PD

L'opzione De Luca infatti sposta definitivamente, anche all'interno del Pd, l'asse della lotta politico dal confronto Destra / Sinistra alla competizione Nord / Sud, come del resto la posta alta dell'autonomia differenziata sembra imporre da tempo. De Luca appare l'uomo più in grado di compiere il passo che ai nuovi sindaci riuniti ad Eboli da Antonio Bassolino, negli anni Novanta, non riuscì. Ossia aprire uno specifico fronte di lotta meridionale in un partito custode dell'Unità nazionale risorta dalla Resistenza.

C'è infatti un effetto collaterale che potrebbe riguardare proprio la sinistra, sempre allergica alle tesi di Pino Aprile e anche più riluttante dinanzi alle posizioni di Gennaro De Crescenzo, che puntualmente riscuotono l'avversione ideologica di intellettuali che si sono formati alla scuola di Giuseppe Galasso, Biagio De Giovanni, Paolo Macry, Amedeo Lepore e tanti altri, che giudicano con particolare insofferenza ogni moto ipotetico di risveglio (e di riscatto organizzato) del Sud, subito rubricato, appunto, alla voce di “rigurgito sanfedista e borbonico”.

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

ANTI LEGHISMO DI RITORNO

Nel campo della sinistra, fino a ieri o ieri l'altro, infatti, ogni ipotesi di mettere in campo un movimento che avesse requisiti analoghi e diametralmente opposti al Carroccio era giudicato alla stregua di tradimento agli ideali unitari fondativi della Nazione risorta dalle ceneri della Resistenza. E adesso?

Ora c'è Vincenzo De Luca, governatore della principale regione del Sud. Uomo al quale non si può non riconoscere una indubbia determinazione nell'azione di governo, come dimostra il fresco successo delle Universiadi e diversi altri risultati amministrativi sia come sindaco di Salerno che come governatore. Il quale dichiara che "l'unica ipotesi in questo momento è un grande movimento per il lavoro e per il Sud...". Se questo è il solco, non c'è altro da fare che lavorare a una "Lega del Sud che argini l'ondata sovranista".

ORIZZONTE SUD

Un momento dopo aver celebrato il battesimo politico della Lega Sud, bisogna esserne consapevoli, si pone il tema della manutenzione dell'istituto delle Regioni, che ha compiuto 50 anni e che per diversi analisti è causa dell'inceppo burocratico-assistenzialista che frena il Mezzogiorno. E' noto che secondo molti osservatori (Massimo Lo Cicero e Isaia Sales fra i tanti) uno dei maggiori impedimenti al recupero del divario Nord Sud è stata la frammentazione del Mezzogiorno in otto Regioni, troppe di numero e troppo piccole per contribuire realmente a uno sviluppo armonico dei fattori di competitività del territorio meridionale. Un Movimento del Sud come concepito da De Luca potrebbe intestarsi – in parallelo con le istanze di autonomia differenziata volute da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna (alle quali non ha caso De Luca ha contrapposto da non molto una proposta di autonomia differenziata in versione campana) – una battaglia per la Macro Regione meridionale, con cui concorrere – da Sud – a soddisfare la domanda di modernizzazione ed efficienza del sistema Italia. Magari attraverso una riforma istituzionale che preveda la formazione in Italia di 4 macroregioni, che ricalchino in sostanza i collegi elettorali delle Europee. Al di là di ogni altra considerazione sui risvolti istituzionali, messa sui binari l'Alleanza meridionalista di cui parla De Luca, lo sbocco della Macro Regione sarebbe una scelta strategica difficilmente eludibile, al fine di superare l'effetto ingovernabile condominio che ad oggi risulta il Sud delle regioni a statuto ordinario. La Macro Regione migliore-

rebbe l'integrazione sistemica del Mezzogiorno anche da un punto di vista infrastrutturale, per il semplice motivo che l'insieme vale più delle parti che lo compongono. Porti, trasporti, energia e infrastrutture di connessione non sono materia parcellizzabili e da attribuire a uno scomposto insieme di istituzioni territoriali (mettiamoci anche Comuni e Città metropolitane) che si contrastano come un litigioso condominio.

IL POPOLO DEL MEZZOGIORNO

Una Macro Regione Sud avrebbe maggior peso più di un Mezzogiorno diviso in otto realtà territoriali, che non dialogano e non collaborano fra loro, anzi sono in aperta competizione. Con oltre 20 milioni di abitanti, essa si collocherebbe in Europa all'ottavo posto per numero di abitanti: al di sopra di 20 Stati membri dell'Unione europea a 28, dopo Francia, Germania, Spagna, Polonia, e appena al di sotto della Romania.

La Macro Regione meridionale può favorire la formazione di un'area di mercato "strutturata" con Napoli che tornerebbe ad assumere il ruolo di centro relazionale delle città meridionali in crescita.

Intanto il progetto politico di De Luca conduce infine, irrimediabilmente, a concepire un nuovo sistema che superi un evanescente Comitato delle Regioni, consentendo al presidente della Macro Regione di confrontarsi direttamente con il governo e con le Commissioni Ue sulle politiche nazionali ed europee.

C'è da aggiungere inoltre, per concludere il ragionamento, che il Mezzogiorno inteso come macroarea conta più di alcune nazioni dell'Unione europea non solo per numero di abitanti, ma in valore aggiunto manifatturiero. Come attestano alcune ricerche condotte da Marco Fortis, il Sud della manifattura, nel 2010 (quindi in piena crisi finanziaria internazionale), ha espresso un valore aggiunto è stato pari complessivamente a 28,8 miliardi di euro: superiore a quello detenuto nella manifattura di nazioni come la Finlandia (27,1 miliardi), Romania (26,9 miliardi), Danimarca (23,2 miliardi), Portogallo (20,2 miliardi) e Grecia (19,4 miliardi).

Se quindi De Luca fa sul serio – e lo scopriremo vivendo – c'è un gran lavoro da fare. Sull'unica strada che oggi può permettere un serio recupero del divario meridionale: un obiettivo da raggiungere affidato anzitutto – e per la prima volta – alle sue stesse energie endogene.

Da il sud on line

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanco**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente**(S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Macagnano** (Nardò),

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

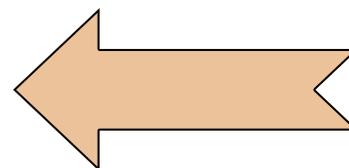
Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -

petran@tiscali.it

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAG, I ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L'AICCRFE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

IL PROGRAMMA CONNECTING EUROPE FACILITY 2021 – 2027 (CEF2)

La proposta della Commissione Europea Analisi ed alcune considerazioni In Europa è iniziato da alcuni mesi il dibattito riguardante i valori economici del nuovo Quadro finanziario pluriennale, che definirà, tra l'altro, i budget di riferimento dei vari programmi dell'Unione europea nel periodo 2021 – 2027.

Qualcuno si stupirà dell'anticipo con il quale il dibattito in parola si è sviluppato rispetto al periodo cui si riferisce, ma l'iter approvativo è particolarmente complesso, anche a causa del necessario consenso che deve ricevere da parte degli Stati membri.

Inoltre, nel nord Europa si è avvezzi a programmare con un congruo anticipo; è questa una buona prassi che dovrebbe essere seguita anche più a sud. SAREBBE OPPORTUNO ADOPERARCI PER INSERIRE L'ATTRAVERSAMENTO STABILE DELLO STRETTO DI MESSINA NEI PROGRAMMI DELL'UNIONE EUROPEA NEL PERIODO 2021 – 2027 !!!

(OVVIAMENTE DOBBIAMO CONVINCERE ANCHE IL GOVERNO ITALIANO ...)

[Segue alla successiva—vedi cartina](#)

TITOLO XII Trattato di Maastricht RETI TRANSEUROPEE

Articolo 129 B 1. Per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di cui agli articoli 7 A e 130 A e per consentire ai cittadini dell'Unione, agli operatori economici e alle collettività regionali e locali di beneficiare pienamente dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne, la Comunità concorre alla costituzione e allo sviluppo di reti transeuropee nei settori delle infrastrutture dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia. 2. Nel quadro di un sistema di mercati aperti e concorrenziali, l'azione della Comunità mira a favorire l'interconnessione e l'interoperabilità delle reti nazionali, nonché l'accesso a tali reti. Essa tiene conto in particolare della necessità di collegare alle regioni centrali della Comunità le regioni insulari, prive di sbocchi al mare e periferiche.

https://it.wikipedia.org/wiki/Reti_di_trasporto_trans-europee#Le_reti_trans-europee

DIREZIONE AICCRE PUGLIA

SI RICORDA CHE IL 10 SETTEMBRE P.V. ALLE ORE 10,30 E' CONVOCATA LA DIREZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA PRESSO LA SEDE DI BARI. L'ODG E' STATO INVIATO ALL'INDIRIZZO DEI COMPONENTI.

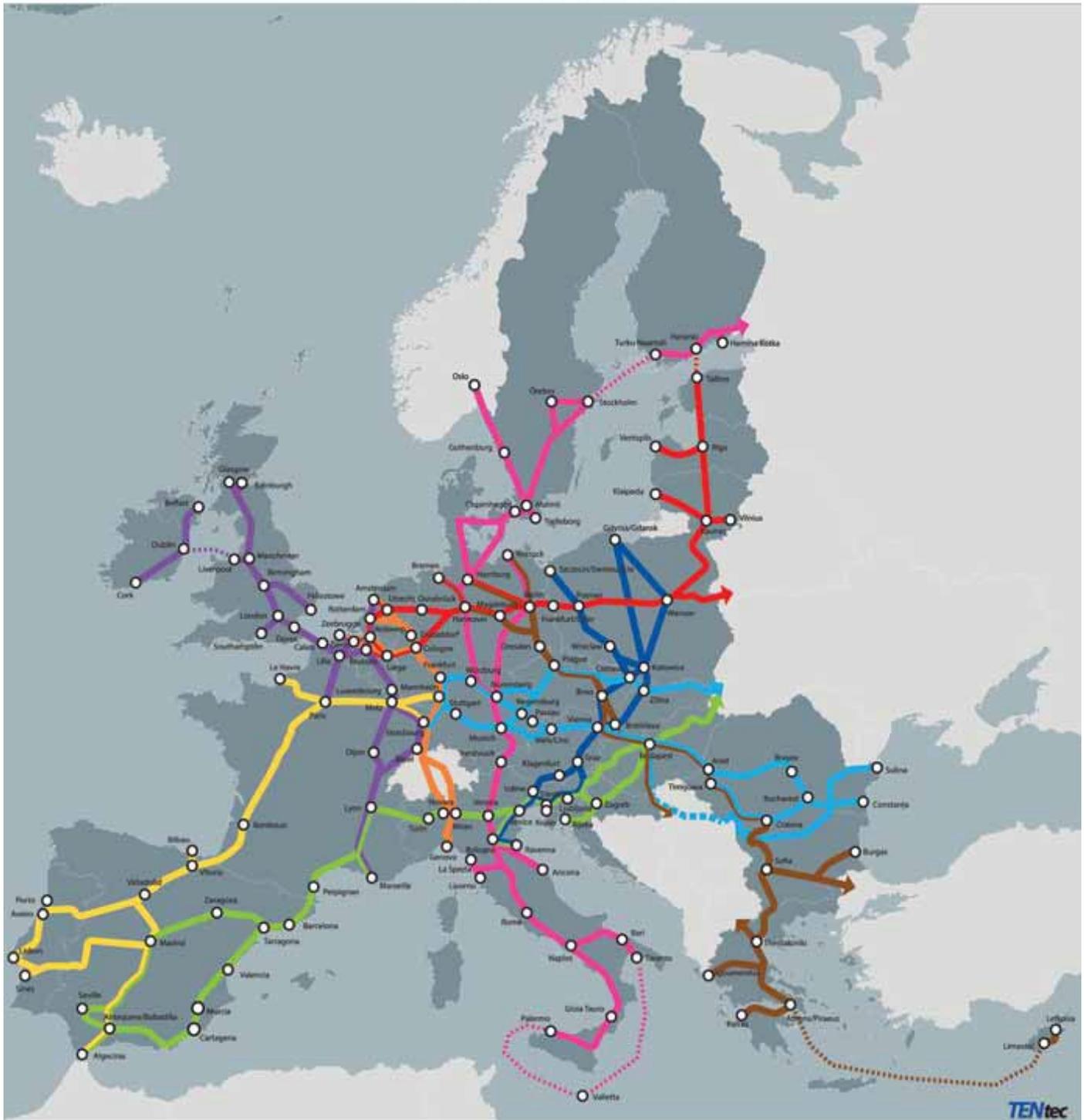
In tempi di menzogna universale, dire la verità è un atto rivoluzionario

GERGE ORWELL



European Commission

TRANS-EUROPEAN TRANSPORT NETWORK TEN-T CORE NETWORK CORRIDORS



Legend

- BALTIC - ADRIATIC
- ORIENT / EAST-MED
- ATLANTIC
- NORTH SEA - BALTIC
- SCANDINAVIAN - MEDITERRANEAN
- NORTH SEA - MEDITERRANEAN
- MEDITERRANEAN
- RHINE - ALPINE
- RHINE - DANUBE

TENtec
www.ten-t.eu

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 1 agosto 2019

CARMINE GISSI*

Gli immigrati e il lavoro

L'intervento del parroco di San Ferdinando Re e Vicario episcopale, Mons. Domenico Marone, apparso qualche giorno fa su queste pagine, in cui si auspica la chiusura del Centro di accoglienza straordinaria (CAS) "Fondazione Lamaicchia" a San Ferdinando di Puglia, solleva il velo su un problema trascurato dalla stampa e dall'opinione pubblica, riguardante l'accoglienza e l'ospitalità degli immigrati stranieri e la loro integrazione nel territorio di permanenza.

Eppure è un questione che non riguarda solo i Centri e le strutture di accoglienza, ma ha forti ripercussioni su altri settori della società, dall'educazione alla sanità, dalle aziende artigianali ai servizi, dall'agricoltura al commercio, con contraccolpi notevoli sui livelli occupazionali dei lavoratori italiani.

E poi il fenomeno è esteso a tutto il territorio provinciale: sono stati chiusi, o è drasticamente diminuito il numero degli stranieri ospitati, in molti Centri di accoglienza e molto Spisar (Sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati) di Bisceglie, Andria, Barletta, Canosa, Mottivico Murge dopo il decreto Salvini dello scorso anno, che cambia in maniera sostanziale il sistema prevedendo tra l'altro un forte ridimensionamento del modello Spisar, destrutturando di fatto il circuito che la normativa indicava come principale e ordinario.

Molti immigrati sono stati destinati ad altre strutture in altri territori. Sarebbe di grande interesse, per la comprensione del fenomeno, avere i dati in possesso della Prefettura e delle Associazioni del terzo settore.

Sta di fatto che le conseguenze di queste scelte sono già all'orticonite. Nel sistema formativo, ad esempio, già a settembre si vedranno i primi effetti. Il Cpia Bat, il Centro provinciale per l'istruzione degli Adulti, che si occupa di Corsi per l'apprendimento della lingua italiana per stranieri, di Corsi di alfabetizzazione, di primo livello diploma di Scuola media) e di obbligo formativo per Adulti da 16 anni in poi, ha perso quest'anno circa 800 corsisti, in gran parte immigrati stranieri ospiti dei Centri di accoglienza, che nelle sedi decentrate del Cpia, ben 7 in tutta la Provincia, oltre ad imparare la nostra lingua,



IMMIGRATI
Una centro di accoglienza

trovavano un momento di reale integrazione territoriale, attraverso la conoscenza delle strutture di servizio cittadino (Gai, uffici comunali e statali, uffici per l'impiego, etc). Si è passati da 1200 corsisti iscritti e frequentanti nell'a.s. 2017/18 ai 400 dell'a.s. 2018/19, ai quali sono stati rilasciati certificazioni e diplomi. Il numero dei corsisti chiaramente comprende anche studenti italiani, ma il Cpia Bat dall'anno prossimo sarà sottodimensionato con gravi ripercussioni sull'organico dei docenti già in diminuzione per la demotivazione riguardante gli studenti italiani.

In altre Province e Regioni italiane il fenomeno è ancora più marcato: in Calabria, per esempio, sono stati accorpati diversi Cpia per mancanza di corsisti.

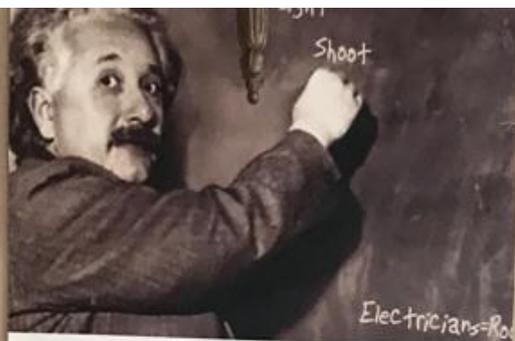
In altri settori, in particolare quello delle Associazioni che si occupano dell'accoglienza e dei servizi di integrazione, la situazione non è da meno.

Come si potrà assicurare i livelli occupa-

zionali esistenti? E come potranno essere utilizzate le numerose, straordinarie competenze ed esperienze che in questi anni si sono formate per assicurare quella coesione sociale, che non solo è un obiettivo delle politiche di sviluppo dell'Unione europea, ma è il più serio contrasto a fenomeni di emarginazione sociale, nuova povertà e perdita di diritti?

L'aspetto che desta più allarme è che nessuno sembra preoccuparsi delle conseguenze che i fenomeni di cambiamento sociale stanno producendo nella vita di tutti i giorni e che sempre più velocemente ci coinvolgeranno non per le prossime generazioni, ma per i prossimi anni. Occorrerà a maggior ragione riprendere a ragionare sulle prospettive, dentro e fuori la scuola, in tutti i luoghi in cui si opera. Ma ripristinare il tessuto democratico e civile di questo Paese è il vero problema che abbiamo di fronte.

*Dirigente scolastico - Centro Provinciale Istruzione degli Adulti di Bari - Anni 1990



"LA CRISI"

SECONDO EINSTEIN

da "Il mondo come io lo vedo" 1931

Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura.

È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.

Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.

La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza.

L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia.

Senza crisi non c'è merito.

È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.

Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo.

Invece, lavoriamo duro.

Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla.

**LA PENA CHE I BUONI DEVONO SCONTARE PER L'INDIFFERENZA ALLA COSA PUBBLICA
E' QUELLA DI ESSERE GOVERNATI DA UOMINI MALVAGI (SOCRATE)**

INTERESSANTE PROPOSTA DI ALBERTO BRAMBILLA

(dal Corriere Economia del
19.08.2019)



La proposta è la seguente: per un periodo sperimentale di 3 anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese documentate con fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5.000 euro annui per una famiglia di 3 componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza si possono prevedere misure compensative (es: credito quota asili nido, mense ecc.). I lavori/servizi detraibili sono quelli fatti direttamente dal fornitore della prestazione ai 25 milioni di famiglie: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, aiuti domestici, quota colf/badante.

Risultati? Eccoli. 1) La famiglia, indipendentemente dal reddito, risparmia 2.500 euro di Irpef (è come pagare i lavori, Iva compresa, al 50% che è una bella concorrenza agli irregolari) il che equivale a una quattordicesima mensilità che per redditi fino a 35 mila euro (il grosso dei contribuenti come emerge dal Report di Itinerari Previdenziali), rappresenta una riduzione del 50% del Cuneo fiscale. 2) Gli irregolari, diffusissimi da noi vengono drasticamente ridotti; si inizia un circolo virtuoso e si spezza la catena dove nero tira nero. Forse il maggiore risultato dell'intera operazione: si riafferma la legalità. 3) Lo Stato non fa un guadagno stratosferico anche se le entrate migliorano almeno del 15% che su un'evasione tra Iva contributi e imposte pari a circa 160 miliardi vale comunque 24 miliardi, giusto lo sminnamento delle clausole Iva.

Le altre vie

futuro
lontan
ciò ch
versato
Iva ric
diante
c) Per
ducibili
mento
sti sono
mento,
Per l'ag
ritorio
zione d
coltiva

**Con interventi n
su partite Iva
operatori nel se
agricolo e well
aziendale la pos
gioco sale anc**

da 5,16
ne del
defisca
Rispet
irregol
veda la
difficil
va di La

Il ritorno al passato è un grave errore

La cassa integrazione fa boom. L'Inps [ha rilevato](#) che a giugno il numero di ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate è stato pari a 27,6 milioni, in aumento del 42,6% rispetto allo stesso mese del 2018 (19,3 milioni). La cassa integrazione straordinaria è stata pari a 18,8 milioni ore, (di cui 5,2 milioni per solidarietà) registrando un incremento del 99,8% sull'anno. Gli interventi in deroga sono stati invece circa 600mila ore autorizzate, con un incremento del 451,7% rispetto all'anno scorso. Risulta evidente il tendenziale aumento del numero di ore di cassa integrazione autorizzate negli ultimi mesi, dopo anni di trend in discesa (figura 1). A cosa è dovuto il cambio di direzione, dalla condizione del mercato del lavoro o da scelte governative di nuove politiche?

Di cosa parliamo

Data la complessità della materia, è utile cominciare da qualche definizione. La cassa integrazione guadagni (anche Cig da qui in avanti) è uno dei principali ammortizzatori sociali previsti dall'ordinamento giuridico e costituisce un aiuto economico concesso a imprese in difficoltà a fronte di eventi che possono ridurre o addirittura far venire meno la loro capacità di pagare gli stipendi dei lavoratori. Così la Cig integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori sospesi o che lavorano a orario ridotto. Si tratta quindi di uno strumento che permette alle imprese, in attesa di riprendere la normale attività produttiva, di essere sollevate dai costi della manodopera non utilizzata e di evitare (o ritardare) i licenziamenti. La cassa integrazione guadagni può essere ordinaria o straordinaria, a cui si aggiungono i cosiddetti interventi in deroga.

La cassa integrazione è ordinaria quando la crisi dell'azienda dipende da una sospensione o riduzione dell'attività lavorativa per difficoltà aziendali causate da situazioni temporanee di mercato o altri eventi, comunque transitori (mancanza di commesse, eventi meteorologici, ecc.), non addebitabili al datore di lavoro né ai lavoratori. In questo caso, l'azienda deve assicurare la ripresa dell'attività produttiva in tempi certi. Nel corso del tempo l'or-

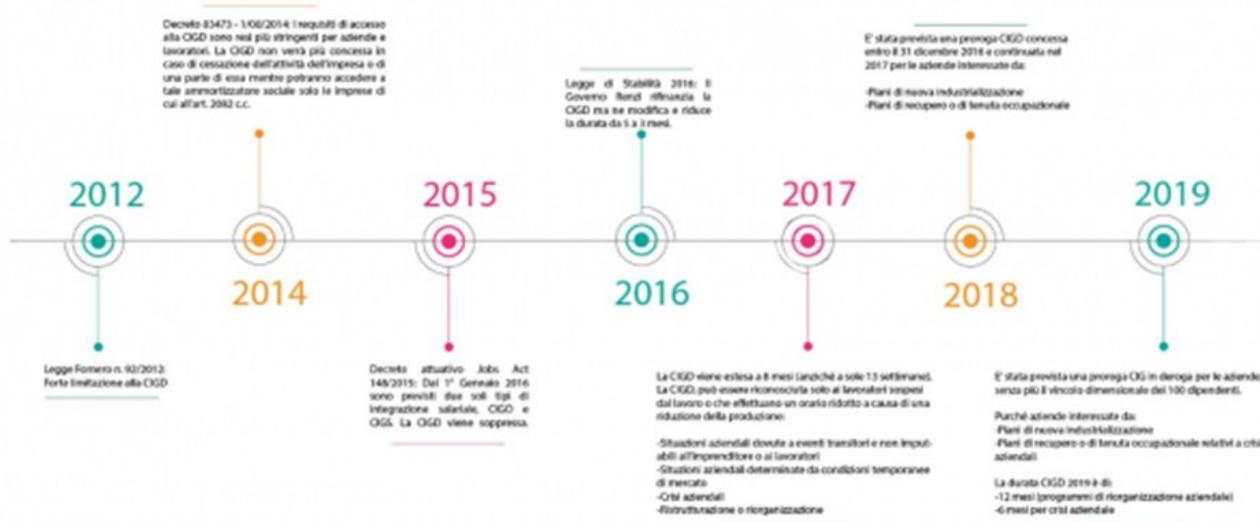
dinaria non ha riportato una variabilità significativa. Infatti, dalle ultime rilevazioni Inps, le ore autorizzate a giugno 2019 sono state 8,1 milioni mentre un anno prima erano state 9,8 milioni (-6%).

La Cig straordinaria, al contrario, nasce per permettere alle imprese beneficiarie di intraprendere operazioni di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale volte a restituire competitività in contesti che vanno oltre uno shock di mercato. Il suo utilizzo è limitato a imprese industriali, artigiane e appaltatrici di diversi tipi di servizi e altre fattispecie a patto che abbiano avuto in media almeno 15 impiegati nei sei mesi precedenti alla richiesta. Differentemente dalla Cig ordinaria, può essere adottata anche in casi di crisi prolungata, seppure non oltre i 36 mesi nel corso di cinque anni. La cassa straordinaria è finanziata dal Ministero del lavoro (a differenza di quella ordinaria finanziata dall'Inps) e questo ne fa – assieme ai criteri selettivi per accedervi – uno strumento più flessibile e in parte discrezionale per la politica rispetto alla cassa ordinaria, che potrebbe quindi utilizzarla anche per influenzare gli esiti elettorali.

Infine, la cassa integrazione in deroga è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese che non possono ricorrere agli strumenti ordinari, perché esclusi *ab origine* da questa tutela oppure perché hanno già esaurito il monte orario a disposizione. Nel corso degli ultimi otto anni, sono stati diversi i provvedimenti legislativi emanati dai vari governi in relazione all'attivazione, disattivazione, estensione e protrazione della cassa integrazione straordinaria

Nell'infografica seguente (figura 2) abbiamo ricostruito il processo evolutivo che ha subito la cassa integrazione in deroga in funzione delle scelte di policy compiute nel corso degli anni dagli esecutivi che si sono succeduti.

[Segue alla successiva](#)



La cassa integrazione in deroga è stata abolita con uno dei decreti attuativi del Jobs Act (148/2015) dopo esser già stata fortemente limitata con la legge Fornero. In controtendenza, il governo giallo-verde, con la legge di bilancio dello scorso anno, ha previsto una proroga della cassa integrazione straordinaria per le aziende che cessano (o sono in procinto di arrestare) l'attività produttiva, senza più far riferimento al vincolo dimensionale dei 100 dipendenti.

Ritorno alle politiche passive?

La reintroduzione della cassa integrazione in deroga permette quindi, senza modificare la normativa, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che in precedenza ne sarebbero stati esclusi. Di conseguenza, è ragionevole ritenere che l'aumento significativo di ore di cassa integrazione in deroga a partire da inizio 2019 (più del 200 per cento) sia legato all'allargamento della platea dei destinatari e non al peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro (che per ora non si vede).

Il progressivo aumento dell'ultimo semestre delle ore di cassa straordinaria è invece determinato dal crescente numero di tavoli di crisi aperti da inizio anno (il sottosegretario Dario Galli in Commissione attività produttive il 25 luglio scorso ha addirittura ammesso di non conoscerne il numero esatto ad oggi). Dalle big come Whirlpool, Pernigotti e Mercatone Uno fino ad arrivare alle piccole medie imprese, il totale dei lavoratori a rischio continua a salire.

Fino ad oggi, gli incontri sulle varie vertenze si sono conclusi nella maggior parte dei casi con la concessione o la proroga della cassa integrazione straordinaria. Il tendenziale aumento della cassa straordinaria dipende quindi in larga parte proprio dalla mancanza di una politica industriale che vada oltre le toppe temporanee alle crisi. Questi atteggiamenti rispondono inoltre a una filosofia opposta rispetto alle politiche messe in campo negli ultimi anni per sostituire progressivamente la cassa integrazione, come la Naspi, il Rei e, soprattutto, il Reddito di cittadinanza e il processo di reinserimento lavorativo per i suoi percettori (che però tarda a prendere forma). Infatti, la cassa integrazione è lo strumento destinato a tenere i lavoratori legati all'impresa nei casi di crisi temporanea, dissuadendoli dal cercar lavoro altrove, per evitare la dispersione delle loro professionalità. Tuttavia, quando risulta esser chiaro che non c'è alcuna possibilità per l'azienda di riaprire i battenti, attivare la cassa significa invece intrappolare i dipendenti in una posizione passiva, legandoli a quella che può diventare una cosiddetta *azienda zombie*. In una situazione del genere, si simula un rapporto di lavoro ancora esistente, disincentivando i lavoratori stessi dal cercare una nuova occupazione regolare. Se il governo fosse realmente convinto dell'efficacia del Reddito di cittadinanza, la cassa integrazione non dovrebbe esser necessaria se non in situazione emergenziali di brevissimo termine. Evidentemente le certezze scarseggiano anche nei ministeri.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Va però segnalato che mentre scriviamo il ministro Di Maio ha portato in consiglio dei ministri un [decreto legge](#) sulla "tutela del lavoro e risoluzione di crisi aziendali" che sembra portare delle soluzioni positive: l'assunzione di circa 20 esperti di crisi aziendali e l'istituzione di un osservatorio per il monitoraggio delle attività produttive col fine di prevenire le crisi d'impresa (anche se bisogna capire come).

Che fare?

Le ore di cassa integrazione hanno ripreso a crescere dopo quattro anni in cui il trend era stato decrescente. Il comportamento dell'attuale governo è stato dall'inizio molto passivo e sembra mancare un'idea di politica industriale strutturale. Sicuramente va atteso in tal senso il nuovo sistema di politiche attive che sappiamo essere parte integrante

del progetto del reddito di cittadinanza.

È importante però rendersi conto fin da subito che nel mercato del lavoro del prossimo futuro, le transizioni occupazionali non possono più essere considerate in funzione di una crisi o di una chiusura aziendale. Saranno invece molto più comuni e ordinarie all'interno di carriere intermittenti fatte di numerosi cambiamenti di natura occupazionale, professionale e contrattuale. Per questi motivi, un approccio meramente emergenziale non può più essere adottato e la semplice reintroduzione dei vecchi ammortizzatori sociali porterà solo a evitare di affrontare il problema, procrastinandolo.

*Marco Palladino e Matteo Sartori
Da il sole 24 ore*

CANZONI PER LA PACE

Jodi e la scimmietta

Jodi era un ragazzino
Jodi e la sua scimmietta
abbandonato al suo destino
nella terra, nella terra maledetta
un giorno vide il presidente
la sua stella d'oro sopra il petto
e lui capì che lo doveva uccidere
per ridare alla scimmietta un nuovo modo di
vivere

e la scimmietta caricò il fucile
il fucile di suo padre morto in prigione
e Jodi serio continuava a ridere
e dal fucile nacque una canzone

lei cantava:

"ullalla..."

E la storia comincia
proprio qui
la puoi leggere nel cielo
quando il sole sorge un
uomo muore



lei canta:
"Jodi ha ammazzato il presidente
solo con una buccia di banana
Jodi ha ammazzato il presidente scivolato
sulla fantasia
e gli ha rubato la bandiera
la sua stella d'oro sopra il petto
e Jodi è soltanto un ragazzino
allevato dalla sua scimmietta
e poi... e poi ha aperto la finestra
la finestra sulla piazza antica
ha tirato fuori i tesori e i ricordi
rubati al cuore della gente
Jodi ha costruito la speranza
la speranza marcita all'ombra di un cortile
ai suoi compagni l'avventura
di una vita destinata a vivere".
E la storia comincia proprio qui
la puoi leggere nel cielo
quando il sole sorge un uomo muore
lei canta:
"ullalla

(Antonello Veditti)

Il tema delle autonomie al meeting di Rimini

La mannaia dello Svimez

«Quel disegno ha fallito»

Insorgono i governatori di Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia

Alfonso Neri

RIMINI

Il «disegno autonomista» ha fallito e «se si va avanti così il Nord ritornerà sui livelli economici pre-crisi nel 2025». È bastato che lo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, attacchi quello che sarebbe dovuto essere un pilastro dell'azione di governo che i presidenti delle Regioni del Nord sono insorti, a partire dal Veneto di Zaia, seguito dal Friuli Venezia Giulia con Fedriga e dalla Lombardia con Fontana, che stigmatizza le critiche: «fumo negli occhi per chi, per decenni, è ingrassato ai danni dei cittadini meridionali».

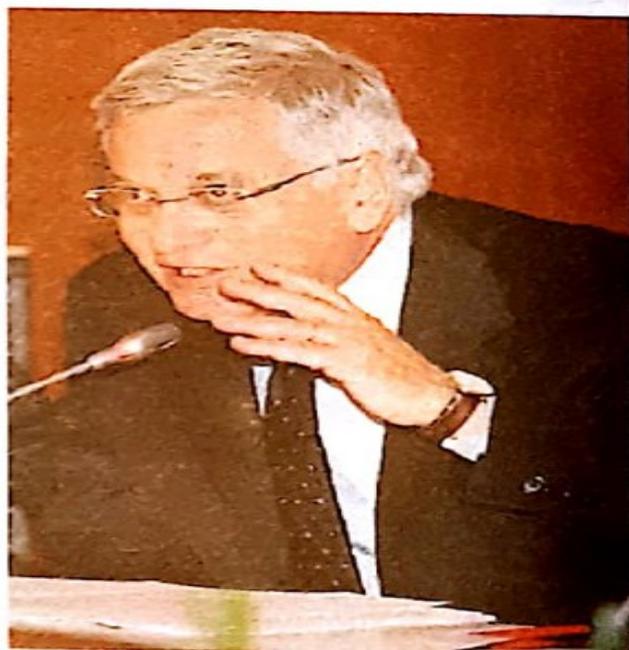
C'è un «motivo accuratamente nascosto del fallimento del disegno autonomista, che fa prevedere una più virulenta ripresa, senza mediazioni, dopo l'eventuale vittoria elettorale della Lega», afferma il presidente dello Svimez Adriano Giannola intervenendo al Meeting di Rimini, con la previsione che «torneranno alla carica, se vincenti, più aggressivi e più forti, con Salvini ancor più dipendente dai governatori». «È fondamentale chiarire le idee al Nord che si deindustrializza – aggiunge Giannola – e chi dice dobbiamo far crescere Milano, sottovaluta che il Nord da solo può ambire al massimo a fare il terzista di lusso alla Germania».

«È ora di finirla con la bufala del-

la secessione dei ricchi e dell'Italia di serie A e serie B. In tutti i modelli autonomisti non esiste che si possa nemmeno immaginare che una parte dei un Paese possa andar male in un contesto nazionale», ribatte il presidente della Regione del Veneto. «L'Autonomia è responsabilità. Semmai irresponsabile è chi non la vuole: è la medicina per i mali del Sud, non ne è la causa».

Le parole di Giannola «palesano superficialità e scarsa conoscenza dei fatti – aggiunge in una nota il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga – con l'aggravante di essere state pronunciate da chi dovrebbe invece avere confidenza con i temi economici».

Si «sbaglia ancora una volta a proporre una lettura "sfascista": Nord contro Sud, ricchi contro poveri», commenta il presidente lombardo Attilio Fontana.



Svimez critico Monito al Nord dal presidente Adriano Giannola

SUI MIGRANTI OCCORRE COSTRUIRE L'EUROPA DELLA SOLIDARIETA'

La Spagna chiede un'azione legale contro l'Italia sui migranti

Di ELENA SÁNCHEZ NICOLÁS

La Commissione europea dovrebbe intraprendere un'azione legale contro l'Italia per non aver permesso lo sbarco della nave di salvataggio spagnola Open Arms e per "infrangere la legge", ha affermato il vice primo ministro spagnolo Carmen Calvo.

Calvo ha anche insistito sul fatto che la commissione deve "prendere decisioni" per avere una risposta europea coordinata per i soccorsi nel Mar Mediterraneo.

"L'Italia non può chiudere i porti", ha dichiarato in un'intervista all'emittente radiofonica spagnola Cadena Ser.

"Abbiamo parlato con l'Italia tutta la domenica e tutto il sabato", ha spiegato Calvo, che ha definito il lavoro del governo spagnolo "esemplare" per aver offerto "tutti i tipi di soluzioni".

"Cos'altro possiamo fare?" ha chiesto.

La ministro della Difesa spagnola, Margarita Robles, ha aggiunto che la situazione nel Mediterraneo è "un tremendo problema politico" ed "è essenziale che l'Unione europea intervenga".

Robles ha accusato Salvini di mettere a rischio la vita umana per "ragioni assolutamente elettorali" e ha classificato le azioni del politico italiano come "un peccato per tutta l'umanità".

"Il rapido sbarco nel porto sicuro più vicino non è solo un imperativo umanitario, ma è anche un obbligo legale ai sensi del diritto marittimo internazionale", ha affermato su Twitter anche l'inviato speciale dell'UNHCR per la situazione nel Mediterraneo centrale, Vincent Cochetel.

Secondo la stampa spagnola, la possibilità di portare l'Italia davanti al Tribunale internazionale per il diritto del mare ad Amburgo rimane poco chiara.

Ma per Tove Ernst, portavoce della Commissione "è una prerogativa degli Stati membri presentare casi dinanzi alla Corte di giustizia europea o ai tribunali internazionali".

Natasha Bertaud, un'altra portavoce della Commissione, ha dichiarato che l'esecutivo dell'UE stava lavorando "per trovare una soluzione per le persone a bordo degli Open Arms" e ha ringraziato la Spagna per offrire un porto per lo sbarco sicuro della nave di salvataggio. "Stiamo esortando tutte le parti, comprese le ONG, a cooperare e garantire che l'imperativo umanitario sia

ciò che viene prima e che venga trovata una soluzione, poiché la priorità dovrebbe essere quella di garantire che tutti a bordo possano sbarcare al più presto", ha aggiunto.

L'equipaggio dell'Open Arms, una nave di salvataggio spagnola con 98 persone a bordo negli ultimi 19 giorni, ha rifiutato di lasciare le acque italiane e ha respinto la possibilità di andare in Spagna perché ciò richiederebbe altri cinque giorni di navigazione in una situazione instabile.

"Abbiamo esaurito fisicamente, moralmente e tecnicamente le poche risorse che questa organizzazione ha in questo momento", ha detto a Reuters il direttore e fondatore di Open Arms, Oscar Camps.

Il ministro italiano delle infrastrutture e dei trasporti, Danilo Toninelli, ha dichiarato più tardi lo stesso giorno che l'Italia potrebbe portare tutte le persone a bordo in un porto spagnolo.

"[Ma] l'ONG ha incredibilmente rifiutato [questa offerta], con un atteggiamento che fa sospettare che ci sia malafede da parte loro", ha detto Toninelli.

Il capo della missione sulla nave Open Arms, Anabel Montes, ora insiste per sbarcare più tardi le 98 persone a bordo a Lampedusa in Italia.

"Mi appello ai [valori] umani. Non possiamo passare altri cinque giorni a bordo, devono scendere a terra, sono persone", ha detto in un video pubblicato questa mattina sulla stampa spagnola.

Diverse persone hanno già saltato dalla nave di soccorso in mare per cercare di nuotare verso l'isola italiana di Lampedusa.

"Nove persone si sono immerse nell'acqua, disperate, nel tentativo di raggiungere la costa di Lampedusa. La situazione è fuori controllo", ha detto Open Arms.

Il governo spagnolo ha deciso di inviare una nave, che partirà oggi alle 17:00 dal porto di Cadice, al fine di aiutare gli Open Arms a trasportare le persone soccorse al porto più vicino e più sicuro.

La nave militare, chiamata Audaz, dovrebbe arrivare a Lampedusa tra tre giorni.

"Dopo aver analizzato diverse opzioni e secondo le raccomandazioni logistiche della marina spagnola, il governo spagnolo ritiene che questa sia la [soluzione] più appropriata e quella che consentirà di risolvere questa settimana l'emergenza umanitaria a bordo" della nave Open Arms, il governo della Spagna ha annunciato in una dichiarazione.

Da euroserver

Esperienza degli altri, Esempio per noi?

Saillans, il Comune francese che non ha un sindaco

1500 abitanti, una governance basata sulla democrazia partecipativa e il sogno (o realtà) dell'auto-organizzazione comunitaria. Questa è Saillans, l'unico Comune francese che, nell'era del decisionismo leaderistico, fa a meno del sindaco (o quasi). L'alternativa è davvero possibile?

Saillans è un villaggio di circa 1.500 abitanti che si trova nel dipartimento francese della Drôme. E che non ha un sindaco. O meglio, formalmente ce l'ha, però, da un punto di vista pratico non conta molto. A Saillans è infatti in corso «un'esperienza innovativa di democrazia partecipativa locale e auto-organizzazione comunitaria». A descrivere la situazione in questo modo è Jean Baptiste Marine, urbanista del Comune.

La storia, a dir poco particolare, di questo municipio francese "inizia" nel 2014, quando un gruppo di cittadini si presenta con una lista civica alle elezioni comunali. L'obiettivo? Cambiare il modo di gestire la cosa pubblica. Come in qualsiasi favola, c'è il cattivo di turno. In questo caso, si tratta del sindaco della gestione precedente e, più in generale, delle modalità di governo tradizionali, fatte, spesso e volentieri, di distanze incolmabili tra amministrazione e cittadinanza.

Arrivati "al potere" (con il 56 per cento dei voti utili), dunque, i cittadini eletti nelle liste civiche, decidono di invertire rotta. Le parole guida del movimento sono quelle che si sentono in giro per l'Europa da un po' di tempo a questa parte: "governo dal basso", con i cittadini al centro di qualsiasi decisione collettiva.

Un paio di anni fa, alcuni canali televisivi hanno dato spazio al fenomeno Saillans. Ma oggi, a cinque anni di distanza dall'inizio dell'"esperimento", che aria tira nel paese? Jean Baptiste Marine ci ospita nella sede dell'amministrazione cittadina.

Signor Marine, cosa vuol dire che a Saillans è in corso un'esperienza "innovativa di democrazia partecipativa locale e auto-organizzazione comunitaria"?

Che a partire dalle elezioni del 2014, la strategia operativa dell'amministrazione locale si basa su tre pilastri fondamentali: collegialità, trasparenza e partecipazione.

Andiamo in ordine: ci spieghi cosa intende con collegialità.

Questo principio sta a indicare che nel momento in cui si devono fare delle scelte, non è il sindaco che prende tutte le decisioni, bensì l'intero consiglio municipale.

Però il sistema francese, prevede necessariamente la figura del sindaco ...

Esatto. E, ufficialmente, ne abbiamo uno (Vincent Beillard). Ma solo perché è obbligatorio. Ogni funzionario eletto a Saillans ha un campo di specializzazione - per esempio: ambiente, mobilità o pianificazione urbana - di cui è responsabile. Ma gli assessori lavorano sempre in tandem almeno con un collega di un'altra area. Tutto ciò avviene al fine di evitare la centralizzazione delle competenze.

Per quanto riguarda il principio di "trasparenza" invece, cosa

avete fatto in più degli altri?

L'idea guida è rendere tutte le informazioni accessibili ai cittadini. In pratica, ciò ha voluto dire triplicare il numero dei "dispositivi informativi" a Saillans: abbiamo creato un sito web e una pagina Facebook, dove tutte le informazioni di interesse pubblico vengono aggiornate costantemente. Sono dunque accessibili le informazioni riguardo qualsiasi riunione comunale, comprensivi i rapporti dettagliati. Ovviamente, anche il bilancio e i salari dei funzionari sono resi pubblici. Inoltre, tutti i dipendenti pubblici guadagnano lo stesso stipendio, tranne il sindaco - ovviamente, soltanto perché lo prevede la legge dello Stato.

***"Partecipazione" è una bella parola che è stata usata da molti partiti e movimenti in Europa nel corso degli ultimi anni. Come l'avete tradotta in realtà? Ogni decisione importante che viene presa a livello di amministrazione, è condivisa con agli abitanti di Saillans.

Più concretamente?

Per ogni argomento di interesse pubblico, organizziamo riunioni aperte e proponiamo la creazione di una commissione di cittadini che lavori sul tema. Questo principio si traduce, regolarmente, nella costituzione di due soggetti principali: le commissioni partecipative e i GAP ("Gruppi di progetti d'azione", tda.).

Ci può spiegare il funzionamento di queste commissioni e dei GAP?

Le commissioni partecipative si riuniscono una volta all'anno per definire gli orientamenti e le strategie più importanti di Saillans riguardo ai sette assessorati. Questo incontro è aperto a chiunque. I GAP, invece, sono composti da residenti e sono chiamati a rendere operative le proposte delle commissioni.

Forse serve un esempio ...

La commissione partecipativa per la mobilità ha deciso di ridurre il numero di parcheggi nel villaggio e di aumentare le aree pedonali. Pertanto, il GAP ha definito una strategia concreta di riduzione graduale del numero di parcheggi e la creazione di aree di fermata fuori dal centro del paese.

Saillans non è sempre stata governata in questo modo però. Ci può raccontare l'evoluzione verso il modello attuale?

Prima dell'insediamento dell'amministrazione odierna, la situazione era diversa: c'era un sindaco che prendeva le decisioni in autonomia, per lo più con l'aiuto di alcuni consiglieri. Si tratta della modalità tradizionale di amministrare un comune. È così che i cittadini in Francia intendono la governance. Ad ogni modo, il nostro sindaco precedente ha commesso un errore nella gestione di un progetto pubblico: voleva costruire un supermercato appena fuori dall'entrata di Saillans.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Non sarebbe stato uno sviluppo positivo per il villaggio? Secondo i residenti, considerando le dimensioni ridotte del posto, il supermercato avrebbe distrutto il commercio locale. C'è stata una forte mobilitazione contro il progetto e i cittadini sono riusciti a impedire l'avvio dei lavori.

Cosa è successo in seguito?

Questa vittoria ha fatto riflettere gli abitanti di Saillans, me incluso: "Siamo disposti ad accettare un sistema in cui il sindaco prende le decisioni da solo e in cui possiamo soltanto lamentarci, o meno, della bontà di queste scelte? Potremmo fare le cose diversamente a Saillans?" Ed è così che un gruppo di cittadini - un mix di giovani e anziani, vogliosi di mettersi a disposizione della collettività -, si è presentato alle elezioni municipali. Il resto è storia: abbiamo vinto le elezioni e spianato la strada all'attuale governo.

Tornando all'aspetto della "partecipazione attiva", c'è un progetto di successo che ritiene particolarmente rilevante?

La creazione del nuovo piano urbanistico è stato sicuramente un successo. Normalmente, si tratta di un'area di intervento molto controversa, perché è spesso legata alla rimozione o l'utilizzo di edifici, terreni e parcheggi, oppure all'incremento della densità abitativa: sono tutte questioni che influenzano la vita della popolazione. Per avanzare su questo terreno, abbiamo organizzato circa 25 incontri pubblici: ritengo che siano stati una delle nostre più grandi vittorie.

Qual era l'obiettivo di questi incontri?

Ascoltare la popolazione e scoprire cosa avesse da dire a proposito della nuova proposta di pianificazione urbana. Il risultato degli incontri è stato inviato al GPC ("Groupe de Pilotage Citoyen", "Gruppo di amministrazione cittadina", tdr.). Quest'ultimo ha avuto la responsabilità di impostare collettivamente le strategie di azione. Il GPC è composto da un totale di 16 persone: per un terzo si tratta di funzionari eletti e, per due terzi, di cittadini scelti a caso.

Onestamente, tutto questo processo sembra molto complicato, non crede?

Sì, ma grazie a questa dinamica collettiva, credo che il nostro piano urbanistico sarà condiviso di più dai cittadini, rispetto a quanto non possa accadere in altri comuni della Francia. Coinvolgendo gli abitanti nel processo, questi ultimi possono comprendere alcune delle decisioni controverse che devono essere prese da

un'amministrazione.

Quali sono le sfide che implica un modello di governance partecipativo come il vostro?

La prima problematica che vorrei sottolineare è quella legata alla quantità di tempo necessaria per fare scelte collettive. A Saillans, per ogni decisione finale, agiamo nel seguente modo: in prima battuta, miriamo al consenso totale (tutti concordano); se non riusciamo a ottenerlo, è sufficiente che nessuno si opponga alla soluzione individuata; infine, qualora non dovesse essere possibile, procediamo con voti a maggioranza. Nel caso dell'approvazione del piano urbanistico, per esempio, siamo giunti fino al terzo step

Perché votare a maggioranza rappresenta un problema?

Perché quando usi il voto, si creano facilmente divisioni nette, per esempio, tra anziani e giovani, oppure tra persone conservatrici e progressiste. Ciò può danneggiare l'unità della comunità. Mi dispiace non essere in grado di rispettare alcune delle nostre ambizioni iniziali e di non poter sempre seguire un modo collegiale e intelligente di decidere.

In altri termini, il modo "partecipativo" non è il più semplice sulla piazza ...

Sicuramente. In effetti va menzionata anche una seconda sfida: quella dell'energia fisica e mentale che i diretti interessati, l'amministrazione, deve mettere in campo per favorire i processi descritti. Abbiamo avuto casi in cui alcuni funzionari eletti si sono dimessi per le difficoltà incontrate. Altri hanno rischiato un burnout a causa della quantità di tempo e dedizione che un sistema del genere richiede per funzionare.

Come vede il futuro di Saillans e del modello partecipativo

Quando si parla di democrazia partecipativa, si pensa spesso che, al maggiore coinvolgimento delle persone, corrispondano meno responsabilità e compiti dell'amministrazione. Ma è esattamente il contrario. Sono riflessioni che fanno parte della strategia per le prossime elezioni comunali che si terranno nel 2020. La sfida è capire come creare un sistema più funzionale ed efficace anche per coloro che sono impegnati personalmente nel governo locale.

Da CafeBabel

I miliardari statunitensi finanziano la guerra culturale dell'UE

Di MICHAEL BIRD E BLAZ ZGAGA

Il numero di lobbisti conservatori dell'UE basati sulla fede a Bruxelles è in aumento e la Chiesa cattolica romana è essa stessa un grande finanziatore. Ma i miliardari statunitensi, alcuni dei quali sono amici del presidente americano Donald Trump, pagano anche gruppi anti-aborto in Europa decine di milioni di dollari per influenzare la politica e la legge. I gruppi statunitensi non hanno ancora ottenuto grandi vittorie. Ma stanno recitando in concerto e hanno appena iniziato, hanno avvertito i parlamentari europei che lavorano sulla salute sessuale e riproduttiva. E la guerra culturale è più ampia, con i diritti delle donne, i diritti LGBTI, la ricerca sugli embrioni e l'eutanasia coinvolti nello scontro di valori.

Bolla di Bruxelles

Circa 21 gruppi di riflessione religiosi, ONG e altre entità spendono attualmente da 2,1 a 3,1 milioni di euro all'anno facendo pressioni sul Parlamento europeo e sulla Commissione europea su questi fronti, secondo il registro per la trasparenza dell'UE. La maggior parte proviene da Austria, Belgio, Francia, Polonia, Spagna o Svizzera. Ma il Vaticano è il più grande finanziatore individuale. L'ambasciatore o nunzio della Chiesa cattolica romana in Belgio incontra talvolta funzionari dell'UE. L'altra sua unità, la Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece), creata a Bruxelles nel 1980, spende anche 1,25 milioni di euro all'anno nel tentativo di influenzare le istituzioni dell'UE. Comece crede che "ogni persona umana deve essere protetta dal concepimento fino alla morte naturale". Il suo compito era "non fare pressioni" ma piuttosto "sostenere" un punto di vista cattolico sugli affari dell'UE, ha detto il portavoce Alessandro Di Maio. Non ha funzionato sull'aborto o sull'eutanasia a livello dell'UE perché queste erano questioni di diritto nazionale al di fuori delle sue competenze, ha affermato. "Poiché l'aborto e l'eutanasia rientrano nelle competenze degli Stati membri dell'UE, il dialogo tra Comece e le istituzioni europee non li include", ha spiegato Di Maio. Ma Comece ha recentemente organizzato un seminario legale nella capitale dell'UE intitolato "Prevenire l'aborto in Europa". Ha affermato che gli aiuti dell'UE ai paesi in via di sviluppo non dovrebbero essere utilizzati per finanziare gli aborti. E ha affermato che la Commissione europea dovrebbe prendere in considerazione un divieto di finanziamento

dell'UE per progetti scientifici che comportano la distruzione di embrioni.

L'Organizzazione internazionale per il diritto all'istruzione e la libertà di istruzione (OIDEL), con sede in Svizzera, un altro grande investitore dell'UE da € 200.000 a € 300.000 all'anno, si definisce sostenitore del puro apprendimento.

Ma ha stretti legami con duri gruppi anti-aborto europei e statunitensi nonostante il suo nome liberale.

Uno di noi, un gruppo ombrello anti-aborto con 48 membri provenienti da 19 stati dell'UE, spende da € 100.000 a € 200.000 all'anno a Bruxelles.

Il suo compito era "la difesa della vita dal concepimento fino alla morte naturale", ha detto Ana del Pino, il suo direttore esecutivo.

"Il nostro obiettivo è continuare a presentare una vera alternativa per l'Europa, fedele alla dignità umana e alla protezione della vita umana, come dovrebbe essere fatto da una società avanzata", ha affermato.

La Federazione delle associazioni di famiglie cattoliche in Europa (FAFCE) spende da € 50.000 a € 100.000 in attività di lobby dell'UE.

"Riteniamo che la cura della famiglia dovrebbe essere una questione centrale delle politiche dell'UE e che l'attuale approccio individualistico sia, in effetti, contraddittorio con le aspirazioni delle persone e la realtà della loro vita quotidiana", ha affermato in una nota. Ordo Iuris, un think tank con sede in Polonia, spende da € 25.000 a € 50.000.

La sua missione era "protezione della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale" e "protezione dell'identità del matrimonio e della famiglia".

Jeden Z Nas, un'altra ONG polacca che spende lo stesso, ha affermato che stava cercando di impedire all'Europa di "imporre agli Stati membri qualsiasi legge anti-vita e anti-famiglia".

La maggior parte dei lobbisti registrati nell'UE ha rifiutato di rispondere a domande sulla natura delle loro attività.

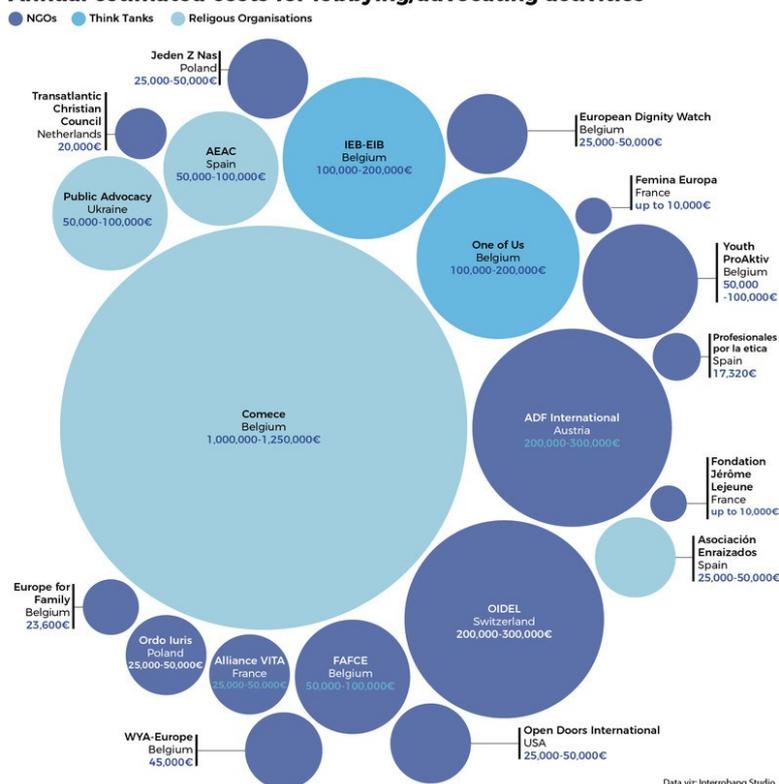
Tra i silenziosi c'erano Alliance Vita, Asociacion Enraizados, Europe for Family, European Dignity Watch, European Institute of Bioethics, Femina Europa, Fondation Jerome Lejeune, Open Doors International, Professionals for Ethics, the Transatlantic Christian Council e YouthProAktiv.

Alcuni di loro, come la Fondazione francese Jerome Lejeune, hanno dichiarato budget per soli € 10.000.

Altri, come l'Istituto europeo di bioetica con sede a Bruxelles, hanno sborsato oltre 100.000 € l'anno scorso.

[Segue alla successiva](#)

Annual estimated costs for lobbying/advocating activities



Data vizi: Interrobang Studio

Costi stimati della spesa dell'UE da parte dei gruppi conservatori (Foto: Interrobang / Razvan Zamfira)

Flussi statunitensi

Il registro per la trasparenza dell'UE rivela tuttavia solo la punta di un iceberg in tutta Europa.

Un'analisi di centinaia di dichiarazioni dei redditi statunitensi mostra anche che gruppi conservatori con sei Stati USA hanno speso almeno \$ 19,4 milioni (€ 17,2 milioni) per attività di lobbying europee più costose tra il 2012 e il 2017.

I gruppi hanno raccolto \$ 429 milioni da donatori statunitensi nello stesso periodo, alcuni dei quali da miliardari conservatori con stretti legami con Trump.

Includono: la World Youth Alliance (WYA); l'Alliance Defending Freedom (ADF); l'Acton Institute; l'American Center for Law and Justice (ACLJ); Human Life International; e Heartbeat International.

La WYA di New York ha trasferito \$ 644.000 alle sue affiliate dell'UE tra il 2012 e il 2017.

Nello stesso periodo ha ricevuto \$ 1,86 milioni dalla Fondazione Chiaroscuro di Sean Fieler, un miliardario cattolico che ha consigliato Trump nella sua campagna elettorale 2016. Ha anche ricevuto \$ 571.000 da un altro gruppo conservatore, la John Templeton Foundation.

L'ufficio della WYA a Bruxelles ha tre lobbisti accreditati che hanno speso € 45.000 l'anno scorso e che

hanno organizzato una conferenza sul tema "Buona governance" presso il parlamento dell'UE a luglio di quest'anno.

Ha anche filiali in Austria e Croazia.

Sostiene di avere 300.000 membri di base in tutto il mondo. Per aderire, le persone devono firmare una carta online che dice: "Siamo convinti che la dignità intrinseca posseduta da ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale sia il fondamento del diritto alla vita di tutti".

Questa non è la politica dell'UE.

Ma ciò non ha impedito all'UE di erogare alla WYA 63.000 € in sovvenzioni nell'ambito del cosiddetto programma di educazione "Erasmus" negli ultimi anni.

Da parte sua, l'ADF con sede in Arizona ha incanalato \$ 8,4 milioni alle sue affiliate europee negli ultimi cinque anni.

Ha ottenuto il suo finanziamento, circa \$ 228 milioni, in parte dalla Fondazione Richard ed Helen DeVos e dalla Fondazione Edgar ed Elsa Prince.

La famiglia DeVos ha stretti legami con Trump - la sua Betsy DeVos è la segretaria all'istruzione di Trump.

La famiglia Prince ha anche legami Trump e un passato controverso.

Erik Prince, il presidente della fondazione è il fratello di Betsy DeVos. È anche il fondatore dell'ex società di sicurezza americana Blackwater, che ha ucciso 37 civili iracheni nel 2007.

ADF ha il suo quartier generale europeo a Vienna e filiali a Bruxelles, Londra, Strasburgo e Ginevra.

La sola unità di Bruxelles spende da € 200.000 a € 300.000 all'anno.

La sua letteratura afferma che "difende il diritto alla vita dei non nati dinanzi alle istituzioni più potenti del mondo".

"Negli ultimi 24 anni, un crescente movimento a favore della vita ha costretto la chiusura del 75 per cento delle attività di aborto chirurgico in America ... ma esistono ancora più di 500 strutture per l'aborto. C'è ancora molto lavoro da fare", afferma anche nella sua agenda europea.

L'Acton Institute, con sede nel Michigan, ha trasferito \$ 1,1 milioni alla sua rete europea e ha ricevuto \$ 58 milioni in donazioni statunitensi nel periodo 2012-2017.

segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'EPFPD di Datta, che pubblica recensioni critiche sul lavoro di Agenda Europe, spende tra i 200.000 e i 300.000 euro all'anno a Bruxelles.

L'International Planned Parenthood Federation European Network, un gruppo liberale che riceve fondi statunitensi, ha anche speso un pesante 100.000 € a 199.999 € nel 2017.

Per Datta, i gruppi di fede nativi dell'UE e quelli collegati agli Stati Uniti hanno avuto un successo limitato a Bruxelles in alcune delle loro aree principali.

"Nella salute sessuale e riproduttiva, non sono stati efficaci e questo perché gruppi progressisti e politici sono stati in grado di neutralizzarli", ha detto.

Ma il numero di lobbisti conservatori nella capitale dell'UE stava crescendo, ha aggiunto.

C'erano solo due o tre di questi gruppi 20 anni fa, ha detto

Datta.

I lobbisti basati sulla fede venivano ora "trattati con credibilità" da deputati e funzionari dell'UE ed erano "in grado di influenzare determinate narrative e messaggi", ha affermato. Potrebbero non aver ancora segnato grandi vittorie, ma alcuni di loro stavano prima cercando di costruire una base, prima di passare all'offensiva più tardi lungo la linea, ha anche avvertito.

"Numerosi gruppi sono nuovi sulla scena europea, quindi non hanno ancora successi o progressi politici", ha affermato.

"Sono in giro da tre o quattro anni. Prima arrivano, stabiliscono un ufficio a Bruxelles, iniziano a prendere contatti, avanzano i loro punti di vista e si sviluppano gradualmente. Non hanno avuto molti successi politici, perché hanno non ho ancora provato", ha detto Datta.

Da euroobserver

QUEI CUORI CHE UNISCONO

I 43 innocenti di Genova, vittime di cattiveria, crudeltà, iniquità, malvagità, perfidia, perversità, insomma di scelleratezze sbottate come fogna a cielo aperto uniscono l'Italia, da nord a sud. Il Presidente Mattarella li ha commemorati il 14 agosto, li ha chiamati da quei sepolcri, tutti, quasi sorreggendo la testa al bimbo Samuele, agli adolescenti Camilla e Manuele.

Il 6 gennaio 1980, a Palermo fu Lui a tirare fuori "da quella macchina" il fratello Piersanti, "fu Lui a sorreggergli la testa e Lui poi ad annunciare che non c'era più nulla da fare". Era stato trucidato il Presidente del rinnovamento siciliano, allievo di Aldo Moro, protagonista di un concreto tentativo all'insegna della trasparenza, della lotta alle irregolarità e alla speculazione. La sorte di Piersanti, cuore innocente come quelli del Ponte Morandi sviò la vita di Sergio verso il Colle più alto della Repubblica.

Oggi viene dunque al culmine il filo nascosto tra mentalità deviate, originate da piattaforme di potere assai diverse, distanti fra loro anche centinaia e/o migliaia di km., eppure attive all'ombra di un potere sociale eterodosso, non condiviso apertamente, aborrito solo a parole. In realtà si tratta di fenomenologie sorde od eclatanti, che il giornalista Ferrara riconduce al "familismo italiano", essenza di "quell'isola maledetta".

Non è così ! Il quadro fosco di Genova dimostra che non esiste una "specificità siciliana", quale ra-

dice e linfa di amoralità sociali delittuose, sparse nel contesto nazionale. Proprio Piersanti nella sua ultima intervista ne offre una chiave di lettura univoca: «...nella società a diversi livelli, nella classe dirigente e non solo politica, ma pure economica e finanziaria, si affermano comportamenti individuali e collettivi che favoriscono la mafia».

Segnali forti, questi, lanciati contro chi non vuole cambiare, piegato dal tallone di familismi che esondano e desertificano di valori e servizi intere regioni, ed infine lo stesso Paese. E i familismi devianti prosperano con maggiore agio nell'ambito dei frazionismi spinti, come quelli che vedono l'Italia produttiva a nord, sepimentata da quella distributiva a sud. Combattere questa visione errata e pernicioso, che rischia di spaccare il Paese, può essere il fine recondito che il Presidente Sergio Mattarella intende perseguire nel tenere vivi e vicini i ricordi di tanti cuori innocenti, dal silenzio di quella triste Epifania ai giorni di Fuoco e Pioggia del Ferragosto 2018, simboli della sofferta transizione da una stagione all'altra.

Cosimo Inferrera

Socio emerito dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti UniMe

Presidente del Comitato per la Macroregione Mediterranea Centro Occidentale

e dell'Associazione Europea del Mediterraneo

LA PACE E' UN SOGNO, PUO' DIVENTARE REALTA' (Papa Giovanni Paolo ii)